

QUALTO:
il borgo più antico di San Benedetto Val di Sambro
e

il libro "Dal prit a n aven piò savò gnint"



di Nadia Galli e Tiziana Pedretti

Il piccolo e antico borgo si presenta nel suo passato di luogo fortificato e nella sua bellezza selvatica: muri di pietre centenarie decorati con opere “en plein air”, tetti in arenaria, architravi, un belvedere, una fontana, portoni secolari e iscrizioni.

Sorge fra i fitti boschi di castagno e conserva in parte l'aspetto originario.

Qualto appartiene al comune di San Benedetto Val di Sambro e dista 2 km da Madonna dei Fornelli, una tappa sia per la Via degli Dei (che unisce Bologna e Firenze) che per la Via Mater Dei (cammino spirituale).



Veduta di Qualto. Fonte.<https://extrabo.com/it/itinerario/borgo-di-qualto/>

LA STORIA

Ci sono poche fonti sul territorio. La storia di Qualto risale a inizio 1200. Ma gli studiosi citano, già dal 1094, la terra di Aqualto. Nel documento del 1221 si cita **Aqualto** nei Feudi dei Conti da Panico. La sua origine risale al medioevo, quando le mura di un castello fortificato circondavano l'attuale chiesa di S. Gregorio Magno. Castello di cui si ignora il fondatore.

Già nel Medioevo era riconosciuto come una grande e ricca comunità.

Nel 1275 una lettera testamentaria di Berta di Pietro Alpesella del castello di Aqualto, rogito di Bonagrazia Macaldo, in cui si dispongono beni a favore dei poveri.

Fin verso l'inizio del 1300 si cita Aqualto Castello, poi si nomina il Comune, inducendo a pensare alle guerre tra Guelfi e Ghibellini e alla distruzione del Castello.

Appartenuto ai Conti **Alberti (di Broscolo)** e poi ai **Conti Bagarotto e Dè Bianchi**.

Il territorio fu sotto il dominio degli Alberti di Prato ("I mugellesi"), almeno fino al 1381 quando passò sotto il controllo del comune di Bologna. Successivamente fu dato in feudo alla famiglia dei Bianchi, che mantенnero il possesso della Contea di Piano (ora Pian del Voglio, dal nome di un torrente vicino) per tutta l'età pontificia, fino all'unità d'Italia.

Fino ai primi anni dell'800 Musolesi, piccola frazione o borgo, Borgo Musolese (così è nominato nel catasto Boncompagni) compare nella mappa del **Comune di Qualto**, pur appartenendo alla Parrocchia di San Benedetto Valle di Sambro, faceva parte del Comune di Qualto. San Benedetto infatti, contrariamente a quanto succedeva per quasi tutte le parrocchie del nostro Appennino, non era costituito in Comune: il suo territorio era suddiviso fra i comuni di **Qualto** e di Poggio de' Rossi. Il confine era segnato quasi interamente dalla strada che da Musolesi saliva su fin alla Collina e a Cedrecchia. Addirittura il borgo di **San Benedetto** (molto modesto per il vero) era diviso a metà: la chiesa e le case a nord della strada appartenevano al Comune di Poggio de' Rossi, le case a sud al Comune di Qualto.

Nel **1871** tuttavia la sede comunale divenne San Benedetto; solo nel **1924** però ricevette la denominazione attuale.

LA CHIESA DI SAN GREGORIO MAGNO



La chiesa, esterno e interno, e la lapide di Don Medardo Barbieri. Fonte: archivio personale Tiziana Pedretti

La chiesa di San Gregorio Magno, sorge in posizione elevata, raggiungibile tramite una doppia scalinata ad accesso laterale.

L'edificio sacro, originariamente intitolato a **San Benedetto**, è di antica fondazione, comparendo per la prima volta nel **1366** all'interno dell'Elenco Nonantolano. Forse sorse, sulla sponda del Sambro, in faccia ai castagneti di Qualto - al cui Comune apparteneva - fra campi volti a sud e per questo disboscati, magari dai benedettini.

Essa si apre sulla valle del **Sambro**, domina tutto l'abitato e la piazza: è anche dedicata alla Beata Vergine del Carmine che nel **1630** protesse Qualto dalla peste.

Fu la terribile epidemia che si scatenò nel Nord Italia tra il 1630 e il 1631, decimando la popolazione e infuriando con particolare virulenza. La peste fu ampiamente descritta da Alessandro Manzoni nel romanzo **"I promessi sposi"**.

Ogni 2° domenica di agosto si celebra il miracolo portando la sua immagine in processione e pregando il Santo Patrono che tutto resti così com'è.

La chiesa presenta una facciata a capanna con timpano, un interno ad aula unica con due cappelle laterali, una zona presbiteriale coperta da una cupola, concludendosi in un abside semicircolare coperto da una semi-cupola. Alla sua costruzione, le due cappelle erano: la maggiore intitolata a San Gregorio, titolare della parrocchia e la minore dedicata alla Madonna del Carmine.

L'esterno è in pietra a vista, mentre l'interno, completamente intonacato presenta alzati color crema ed elementi architettonici color giallo paglierino.

Nel XVI secolo la chiesa subisce alcuni importanti interventi architettonici e così, tra il **1517** e il **1519**, venne allargata la planimetria dell'edificio e

vennero consolidate le strutture murarie. Nel 1519, il Cardinale Achille Grassi donò alla chiesa il fonte battesimale.

Nel **1792**, in seguito alla visita dell'arcivescovo Cardinale Giovanetti, la chiesa venne ritenuta, insieme alla canonica, in cattive condizioni e, Giacomo Bolognini, fratello del parroco don Raffaele Bolognini, si fece carico di rimettere le suppellettili asportate dal fratello oltre a versare Lire duecentocinquanta di Bologna.

Nel **1810** l'edificio sacro venne colpito da una calamità naturale. Un fulmine si abbattè su di esso provocando ingenti danni e stendendo al suolo 6 persone, di cui una ebbe la morte immediata. L'allora parroco, don Paolo Brizzi, riuscì ad ottenere un sussidio che consentì di avviare i restauri.

Nel **1913**, con il nuovo parroco don Achille Filippi, si iniziò la costruzione della torre campanaria.

Dalla monumentale Chiesa di San Gregorio Magno, si gode una vista straordinaria fino alle linee del Corno alle Scale.

Proseguendo, sempre nella parte alta del paese si trova ancora oggi un'antica fonte dalla quale sgorga una fresca acqua sorgiva tutto l'anno.

La piazza e la chiesa sono il centro vitale del borgo.

Antica fonte: Fonte: archivio personale Tiziana Pedretti



L'architettura medievale, il dedalo delle viuzze, alcune case ancora con il forno a legna, la ricca realtà floro-faunistica ammaliano il visitatore. Una testimonianza del tempo che fu, è la nota struttura **Cà di Bastiano**; affacciata sulla piazza ed è un'imponente abitazione in stile antico attorniata da alberi di fico e scalinate.

Una struttura unica in Appennino per l'entrata *"a balconata"* ossia per la presenza di un ballatoio coperto di lastre a copertura della porta d'ingresso. Recentemente restaurato è ancor più elegante il balchino d'ingresso ed l'architrave datato 1632.



Cà di Bastiano – Qualto (S. Benedetto V. di Sambro) 1950 Disegno a penna acquerellata – cm.30×40 Fonte: <https://www.enricofantinipittoreincisore.it/enrico-fantini-i-disegni-per-i-libri-delle-caseantiche/>



Cà di Bastiano, oggi. Fonte: archivio personale Tiziana Pedretti

“AL SCADÒR” *Al scadòr, l'essicatoio*

Un po' più in basso, rispetto al belvedere e alla chiesa, si trova l'antico **essicatoio**, (scadòr, in dialetto), dove ogni autunno vengono disposte le castagne a seccare per 40 giorni e 40 notti. Il forte spirito di unità degli abitanti del borgo, non più di un centinaio, si intensifica quando per tutto il periodo si riuniscono per alimentare il focolare che permette ai frutti di scaldarsi lentamente fino a seccarsi. Le castagne essicate, verranno poi pulite e macinate al mulino per ottenerne la pregiata e

profumata farina. In quel tempo il borgo è inondato del dolce aroma delle castagne.



Essicatoio. Fonte: archivio personale Tiziana Pedretti

Don Medardo Barbieri (1912-1944)

“Dal prit a n aven pio' savo' gnint”



La lapide dedicata al parroco affissa alla parete del muro davanti alla piazza di Qualto: 'A Don Medardo Barbieri, parroco di Qualto e vittima della Guerra 28-09-1944'. Fonte: archivio personale Tiziana Pedretti



Don MEDARDO BARBIERI

Nato a S. Maria in Strada il 28 gennaio 1912 da Gherardo e Nannetti Carolina; ordinato Sacerdote il 28 marzo 1936, fu cappellano a Bologna nella Parrocchia di Santa Maria della Carità fino all'11 novembre 1943 quando fu nominato Parroco a Qualto. Fu prelevato dai tedeschi alla fine d'ottobre del 1944.

Fonte: <https://www.bibliotecapersicetana.it/node/197>

E' nella memoria di pochi qualtesi, ma rievocata nell'ottantesimo anniversario (settembre 2024), la scomparsa di **don Medardo Barbieri**.

Quando i tedeschi arrivarono in paese chiesero di parlare con il prete, la madre che viveva con lui, disse che non c'era. I tedeschi apparentemente soddisfatti lasciarono il paese, ma ritornarono nel pomeriggio per cercarlo, volevano lui "**il reverend**" che doveva parlare con il comandante, per poi ritornare.

Era il **28 settembre 1944**, alla vigilia della **strage di Marzabotto**. I tedeschi, ritornarono a cercarlo. Furono visti arrivare da una viuzza del paese di Qualto proprio di fronte alla chiesa e chiesero dov'era il prete. Lo accusarono di aver aiutato soldati alleati. **Don Medardo Barbieri, 32 anni**, era nato a Santa Maria in Strada, nel comune di Anzola Emilia, il 28 gennaio 1912, figlio di Gherardo e Nanetti Carolina.

La popolazione era stata rinchiusa, dai tedeschi, all'interno di un'abitazione vicino alla canonica e il timore fra le persone era quello che potesse succedere qualcosa di terribile. Sembra evidente che il sacrificio del parroco, che si presento' spontaneamente ai tedeschi, evito' che si verificasse una ritorsione nei confronti dei qualtesi. Infatti quando uscirono, il parroco non c'era piu', era stato portato via per destinazione ignota. E mai più ritornò.

Prigioniero in Germania o altrove? Sul suo martirio s'è sprangato il silenzio del mistero. Così, il numero dei martiri sacrificati in questi tristi eventi sale a 53 nell'Emilia e nella Archidiocesi bolognese a 19.

A tutt'oggi risulta ancora un **disperso di guerra**.

Giuliana Fornalè è l'autrice del libro "**Dal prit a n aven pio' savo' gnint**".

SAN GREGORIO

DI QUALTO



opra di uno de' più alti monti nella Catena delle Alpi pennine che il Bolognese dalla Toscana dividono sorge la Parrocchiale e Comune di Qualto lontano da Bologna ventitré miglia uscendo dalla Porta S. Stefano. Abbenchè s'ignori chi fosse il fondatore del Castello, che certo ha esistito in questo luogo, pure potrebbesi con qualche ragionevolezza credere che lo fosse alcuno della illustre famiglia de' Conti da Panico. Imperocchè fra' luoghi nominati come Feudi dei Conti da Panico nel diploma di Corrado datato da Bologna il 10 Febbraio del 1221 l'anno primo dell' Impero di Federico II. avvi ancora la quarta parte di Qualto ossia Aqualto come si ritrova nominato negli antichi documenti.

Che fosse poi luogo di qualche importanza vuol si raccogliere ancora dalle riechezze de' suoi abitatori. Nei frammenti degli Estimi ritroviamo che quello di certo Ugolino quondam Oliviero di Aqualto era nel 1330 assai vistoso. E prima di detto tempo e cioè nel 1275 ritroviamo una lettera di Ottaviano Vescovo di Bologna risguardante la esecuzione del testamento di Berta di Pietro Alpesella del Castello di Aqualto, Rogito di Bonagrazia Macaldo, nel quale di molte sostanze dispone a pro dei poveri; come v'hanno non pochi documenti che addimostrano l' opulenza dei suoi abitatori. Non scorsero però molti anni dopo le suindicate epoche, e più non si sente nelle storie nominato Aqualto Castello, ma bensì Comune; dal che vuolsi dedurre che fosse distrutto come tanti altri che parleggiano per gli Lambertazzi di fazione Ghibellina, dagli opposti fazionari Guelfi.

Dalla antichità del detto Castello può ancora indursi una tal quale certezza della antichità della sua Chiesa; poichè certamente in un Distretto in allora

popolato e di qualche dovizia, non dovevano gli abitatori in luogo così disagiato esporsi a dover praticare i doveri del culto religioso in Chiesa lontana. Ritrovavasi negli Elenchi delle Chiese del 1378 questa Parrocchia sottoposta come lo è tuttora al Plebanato di Montorio, allora detto di Sambro.

Di quel tempo il diritto di presentare il Parroco apparteneva ai popolani, ma questi unitamente al popolo dell'altra Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio di Monte Ferdente in allora a questa di Qualto unita, con Rogito di Antonio Pandolfi del 26 gennaio 1495 donarono a monsignor Galeazzo Bentivoglio, che nel 7 aprile 1500 per gli atti del Notaro Giovanni Belvisi lo cedè ai Conti Bagarotto e Gaspare De Bianchi, presso de' quali restò un tale diritto sino al 28 febbraio 1579 in cui con Bolla di monsignor Angelo Peruzzi Vescovo suffraganeo dell'immortale Cardinale Gabriele Paleotti, disunita in prima la Chiesa di Monte Ferdente e quindi ritornata indipendente, nominò esso a Parroco di Qualto Don Gabriele Santi, li di cui successori furono poi sempre in appresso eletti dagli Arcivescovi di Bologna. Con decreto primo febbraio 1519 del Notaro Dall' Oro il Cardinale Achille Grassi donolla del Fonte Battesimal.

La Chiesa era di Fabbrica antica lunga piedi quaranta, larga ventiquattro, ed alta altrettanti con due sole Cappelle in volto. La maggiore dedicata a San Gregorio titolare della Parrocchia aveva il suo Coro, la minore alla Madonna del Carmine; ed aveva il Campanile di macigno. Nella visita fattavi il 23 agosto 1792 dall' Arcivescovo Cardinale Andrea Giovannelli la ritrovò non solo in cattivo stato, ma ancora sprovvista delle sacre suppellettili necessarie al divin culto, perchè arbitrariamente tolte dal Parroco Don Raffaele Bolognini, che in detto anno e poco prima



della visita Pastorale aveva rinunciato alla sua Chiesa. La Canonica pure era ridotta ad uno stato d' imminente ruina. Ordinò quindi lo stesso Eminentissimo visitatore al Plebano di Montorio di richiamare da Don Bolognini, o da'suoi fratelli le tolte suppellettili, e di por riparo ai guasti delle fabbriche nel più sollecito e sicuro modo che fosse possibile. Il signor Giacomo Bolognini in luogo del suddetto Parroco di lui fratello si obbligò di shorsare come fece a luogo del fratello Lire duecento cinquanta di Bologna, colle quali unitamente ad altra somma generosamente data dal lodato Eminentissimo Cardinale Giovannetti, si poté alla meglio sopperire a tutte le occorrenze. Ma non scorsero molti anni e questa Chiesa novellamente abbisognò di restauri. Imperocchè il 16 settembre 1810, mentre l'innalzava di lei Parroco Don Paolo Brizzi celebrava il divino sacrificio della Messa, cadde su della Chiesa un fulmine che stese al suolo sei persone una delle quali morì all'istante, e percorrendo la Chiesa e l'annessa Canonica portò gravissimi danni specialmente a quest'ultima nella quale distrusse tutte le serraglie. Ricorse egli al governo chiedendo un sussidio a riparare i guasti ma inutilmente; ma tanto potè in lui l'amore di sua Chiesa, che sebbene povero, rinvenne modo a provvedere ai restauri.

Qualto è una delle Chiese più povere della montagna bolognese, ed a prova basterà osservare che allorquando nel 1810 il suddetto Rettore Brizzi ricorse per essere sussidiato, non ammontava la sua ren-

dita che ad italiane Lire ottanta e centesimi settantuno. E fu perciò che l'odiero Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Oppizzoni con decreto 16 agosto 1836 unì in perpetuo alla Prebenda di detta Parrocchia li Beni del beneficio semplice di S. Maria in Proculo del Comune di Bardi resosi in allora vacante.

Trovasi in oggi questa Chiesa con soffitto piano, ed è più larga che lunga. Ha due soli altari. Il maggiore sacro al Titolare della Chiesa S. Gregorio Magno è fornito di coro, e s'aprono sopra di esse tre finestre che danno lume alla Chiesa. Il Santo titolare è rappresentato nella tavola di detto altare. L'altare minore è dedicato alla Beata Vergine sotto la invocazione del Carmine. Sorge il Battistero alla destra di chi entra in Chiesa. L'esterno di questo Tempio, mette il visitatore in aspettazione di maggior appariscente di suo interno. Confina questa Parrocchia con quelle di Monte Ferdante, o dicasi di S. Maria de' Capuccioli, di S. Andrea, di S. Benedetto Valle di Sambro, di Zaccanese e di Castello delle Alpi, e la di lei popolazione non oltrepassa le cento cinquanta anime rette dal Molto Reverendo *D. Francesco Zucconi*.

È sottoposta in spirituale, come si disse, al Plebano di Montorio, in temporale al Governo di Castiglione, ed è appiadito della Comune di Piano. La festa del suo titolare si celebra il 12 Marzo.

L. A.



Fonte: <https://digital.fondazionecarisbo.it/artwork/san-gregorio-di-qualto-4-26-1>

Bibliografia/Sitografia

<https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculito/edificio/65087/Chiesa+di+San+Gregorio+di+Qualto+%7C+San+Benedetto+Val+di+Sambro+%28BO%29>

<https://www.bolognoday.it/cronaca/don-medardo-sacerdote-scomparso-qualto.html>

<https://www.agi.it/cronaca/news/2024-09-30/marzabotto-don-medardo-il-sacerdote-sparito-nel-nulla-da-qualto-28053409/>

<https://digital.fondazionecarisbo.it/artwork/san-gregorio-di-qualto-4-26-1> (per la chiesa di Qualto)

https://borgomusolesi.it/?page_id=168

<https://digital.fondazionecarisbo.it/>
